

«Andatevene». Presidio di Articolo21 e Ds in viale Mazzini a Roma, (ma anche a Milano, in corso Sempione) durante la riunione del Cda

«Rai, svenduto il cavallo, rimasti i somari»

Ma il Consiglio va avanti: 26.000 euro di multa alla D'Eusanio, Bendicenti spedito a Isoradio

Natalia Lombardo

ROMA A non far sentire soli i due «giapponesi» riuniti nel consiglio monco, ieri mattina sotto il Cavallo Rai c'è stato un via vai di cittadini, giornalisti, rappresentanti di associazioni e sindacati, che hanno partecipato al sit-in promosso da Ds, «Articolo21», Cgil e Margherita. Una sola parola ai vertici Rai: «Andatevene». Idem alle sei di sera sotto la sede milanese di Corso Sempione.

Al settimo piano di Viale Mazzini nel Cda il clima è gelido, congelata per cautela anche la guerra fra Baldassarre e Saccà. Un vincitore c'è: è Anna La Rosa, che ha visto finire sulla graticola il vicedirettore Donato Bendicenti, punito con dieci giorni di sospensione (il massimo prima del licenziamento), e trasferito dai Servizi Parlamentari alla legione straniera di Isoradio.

El'Anna, in pieno dibattito sulla guerra vera, è andata in Transatlantico a raccogliere plausi per la guerra di casa sua. In sospetti dalla promozione a capo servizio di un redattore dei Servizi Parlamentari, membro del comitato di redazione (il Cdr ha appoggiato la battaglia della direttrice), i senatori Montino (ds), Dato (Margherita) e De Petris (Verdi), hanno chiesto lumi in una lettera «urgente» al presidente della Vigilanza, Petruccioli.

Riacquisiti i poteri come Braccio di Ferro, Saccà l'ha spuntata invece su Alida D'Eusanio: non la chiusura del contratto, reclamata nella crociata moralizzatrice dei «giapponesi», ma solo una multa di 26mila euro (in freezer per ora anche il programma in prima serata su Rai2). Baldassarre però non avrebbe ricevuto «alcuna comunicazione» sulla multa, facendo notare le «diverse opinioni» fra lui e Saccà. I «giapponesi» hanno accettato An con l'avvio della societizzazione di RaiInternational, voluta dal ministro per gli Italiani all'Estero Mirko Tremaglia. Massimo Magliaro (An) pre-

sidente della nuova corporate Rai, Carlo Sartori amministratore delegato; oggi il voto su una trasformazione che, come per RaiSat, potrebbe in futuro vedere l'ingresso di soci privati. Critica l'Usigrai: i sindacati non sono stati avvertiti.

Un po' di soddisfazione anche per le pretese Bossi, portate in Cda dal fido Albertoni: oggi il consiglio biposto affronterà nientedimeno che il trasferimento delle reti, una «priorità» assicura Baldassarre: una al Nord e una al Sud. Irritato invece il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli: ha chiesto di nuovo i verbali delle riunioni del Cda a Baldassarre, che si era rifiutato di darli con la scusa che «renderli pubblici crea danno all'azienda».

Ancora non risolto invece il caso Santoro: rinviata al 28 la sentenza sul ricorso in appello fatto dalla Rai per il



Il videocomunicato in cui i giornalisti Rai appaiono imbavagliati per contestare la mancata diretta della manifestazione di sabato contro la guerra

«reintegrato» alle funzioni giornalistiche, riconosciuto dal Tribunale al conduttore. Si attende il via libera del Cda Rai alla proposta del direttore di RaiTre, Ruffini (ieri ascoltato dal giudice del Lavoro), per 20 puntate in seconda serata. «Siamo pronti a lavorare anche subito», dice Santoro, «con il direttore di rete ma senza diktat esterni». Chissà se Saccà continuerà a eseguire quelli «bul-

gari»? Oggi dovrebbe esserci il vertice di maggioranza sulla Devolution, ma la rognosa Rai terrà banco. Si dice che la preoccupazione di Berlusconi sia quella di rompere l'asse di centrosinistra Rai-Tre-Tg3. E il premier vorrebbe anche andare alla presidenza del semestre europeo «pulito» dall'immagine di magnate tv: non certo mollare le proprietà, ma arrivare con la legge Gasparri e quel-

la sul conflitto d'interessi approvate. Il ministro delle Comunicazioni ieri si è detto disposto a rendere «asimmetrici» gli intrecci proprietari (si all'acquisto di tv per i quotidiani e non viceversa), come aveva chiesto Rutelli. A convincerlo dev'essere stato però Luca di Montezemolo, presidente degli editori, che Gasparri incontrerà oggi. I tre «giapponesi» sono stati abbandonati anche dai

dirigenti dell'Adrai che, pur smentendo di aver preso parte al sit-in, hanno presentato un documento di sfiducia dei vertici. I consumatori tornano in Tribunale, e un abbonato «deluso» dalla mancata diretta sul corteo pacifista ha fatto causa: rinvole i soldi del canone. In rivolta anche i registi teatrali, da Scaparro a Albertazzi: niente canone se la Rai non dedica spazio a teatro e cultura.

Carta europea

Amato: non portiamo Dio in tribunale

ROMA È chiara la posizione di Giuliano Amato a proposito dell'inserimento dei valori religiosi nella futura Costituzione europea: è giusto che la Carta richiami la «libertà religiosa», ma non nell'articolo 2 bensì nel preambolo. Nella *querelle*, il vicepresidente della Convenzione europea si schiera dunque con Giscard d'Estaing, bocciando l'emendamento di Fini per inserire fra i valori dell'Ue «le comuni radici giudaico-cristiane». Osserva Amato: «Non facciamo dell'art. 2 il luogo di guerre di religione. Deve contenere solo valori unanimemente condivisi e interpretati nell'Ue. Portare Dio in tribunale è la cosa peggiore da fare...».

E nessun riferimento al tema contiene il «libro bianco» sulla Costituzione che Amato ha presentato ieri insieme a Franco Bassanini e Augusto Fantozzi. Il documento, elaborato dal gruppo Astrid, ricostruisce i nodi problematici del dibattito e illustra una serie di proposte. In primo luogo, suggerisce l'incorporazione della Carta dei Diritti in apertura della Costituzione e auspica che l'Ue si doti di personalità giuridica unitaria. Quanto allo scenario istituzionale, fra le evoluzioni potrebbe esserci (nell'arco di un decennio) l'unificazione delle cariche di presidente della Commissione e del Consiglio europeo. La direzione è quella, intanto, di un presidente del Consiglio a tempo pieno e con mandato lungo (2 anni e mezzo) affiancato da un *bureau* di presidenza. La futura Commissione, per diventare «il motore d'Europa» dovrà ridurre il numero dei commissari agendo da «parte comunitaria e non intergovernativa». Il punto è la sua transizione da alta autorità indipendente in «esecutivo responsabile davanti al Parlamento». La trasformazione in organo politico implicherebbe la sua rinuncia al monopolio legislativo, che spetterebbe al Parlamento e al nuovo Consiglio per gli Affari legislativi. Il Consiglio europeo, da parte sua, tornerebbe l'organo che detta le strategie e le priorità. E basta con la rotazione ogni 6 mesi che in un'Europa allargata non funzionerebbe. Sulle competenze, Amato ha stigmatizzato l'«ingiustificato nervosismo» di alcuni Stati membri che temono di venire spogliati di prerogative nazionali: «Sono invece loro a coordinare se stessi attraverso il Consiglio». Fantozzi, coordinatore della parte fiscale del documento, ha sottolineato la novità insita nel costituzionalizzare alcuni principi fiscali quando «in Europa il tema della fiscalità è riservato alla sovranità degli Stati membri». Quanto al finanziamento dell'Ue - che Amato definisce «il fantasma dietro all'allargamento» - secondo l'ex ministro delle Finanze potrebbe avvenire «con tributi propri». Spiega: «La Commissione sembra orientarsi più verso un'imposta di consumo che di reddito».

nascita di un nuovo quotidiano umoristico



Sono state diffuse nei giorni scorsi (14 e 19 febbraio) copie de "La Padania" con prime pagine che qui riproduciamo. La Padania è il giornale della Lega Nord. La Lega Nord è nota per la sua brutale e primitiva rozzezza, ma è poco credibile che il quotidiano di tre ministri della Repubblica (Riforme, Giustizia e Lavoro) inventi la "economia territoriale" e faccia risalire la legge Bossi-Fini a Carlo Martello e alla battaglia di Lepanto, notare in particolare la foto dei leghisti intenti a difendere la civiltà contro gli islamici. Dobbiamo quindi salutare la nascita di un nuovo quotidiano umoristico di cui, specialmente sul versante tetro della Lega, si sentiva il bisogno. Auguri.

La difesa dell'ex giudice Metta: «Non ci sono prove»

Imi-Lodo: ma da dove venivano i 400 milioni? Chi scrisse le 168 pagine della sentenza che consegnò la Mondadori a Berlusconi?

Susanna Ripamonti

MILANO Grintosa e convinta della solidità dei suoi argomenti, Cristiana Totis, legale dell'ex giudice Vittorio Metta, ha fatto ieri la sua arringa al processo Imi-Lodo Mondadori. Metta, accusato di essersi fatto corrompere da Berlusconi (vicenda Mondadori) e dai Rovelli (Imi-Sir) e di aver intascato per questo «almeno 400 milioni», si è sempre discostato dalle linee di difesa dei coimputati. È l'unico che non abbia chiesto il trasferimento del processo a Brescia, l'unico che ha mantenuto un atteggiamento di

collaborazione: venite e controllate i miei conti. E adesso il suo legale lo difende sostenendo in sostanza che gli altri possono anche avere delle responsabilità, ma lui non c'entra. Anzi, potrebbero averlo tirato in causa abusivamente: «Siamo sicuri - dice l'avvocato - che il nome di Vittorio Metta non sia stato speso da qualcuno per interessi propri? Siamo certi che qualcuno non abbia strumentalizzato il nome di Metta?». Questo qualcuno è una laica trinità: Totis si riferisce a Cesare Previti, ad Attilio Pacifico, a Giovanni Acampora, i tre avvocati che intascano e si divisero una tangente di 67 miliardi sborsata dagli eredi Rovelli,

dopo la sentenza che fece incassare alla famiglia del petroliere scomparso un risarcimento di mille miliardi. Metta fu il relatore di quella sentenza, ma il suo avvocato sostiene che non fece nessun piacere ai Rovelli, anzi. Originariamente il risarcimento previsto era di 1250 miliardi e proprio lui lo fece ridurre a mille. Ma Totis non esclude che Previti e soci abbiano millantato presso i Rovelli la loro amicizia con Metta e la possibilità di ottenere una sentenza favorevole. E ricorda che lo stesso Metta fece, nel 1996, una denuncia per millantato credito.

La pm Ilda Boccassini ha chiesto per lui la pena più pesante, 13 anni e 6 mesi e ritiene di aver fornito prove e non semplici indizi della sua corruzione. Il suo difensore ribatte: «Non avete trovato i soldi e neanche i motivi» e chiede ai giudici di assolvere il suo assistito «per non aver commesso il fatto o perché il fatto non sussiste».

Più debole la parte in cui si sforza di dimostrare che tabulati telefonici e agende dimostrano i contatti tra tutti gli imputati, ma non con Metta. Dice che lui si limita ad avere stretti legami di amicizia con Acampora (come se questo non fosse sufficiente a dimostrare i collegamenti). E guarda caso, nel '94, quando lascia

la magistratura dopo che la Cassazione ha definitivamente confermato la sentenza Imi-Sir (e dopo che i Rovelli hanno pagato) Metta decide di fare l'avvocato. E deve esercitare la sua professione? Proprio nello studio Previti, in via Cicerone. A proposito della vicenda Lodo Mondadori, Totis parla di «un quadro accusatorio che affoga nel nulla», di «un deserto di prove, un naufragio totale». Ripete che quei 400 milioni arrivati a Metta non sono riconducibili ai bonifici che partono dai conti esteri della Fininvest e tramite Previti e Pacifico finiscono in tasca all'ex magistrato. Sono il frutto di donazioni da parte del defunto Orland

Un nuovo astro nascente s'affaccia nel firmamento del garantismo all'italiana. È Ferdinando Cionti da Maddaloni (Caserta), avvocato a Milano, dove pare abbia difeso anche Bettino Craxi. Dal che si può spiegare la benevolenza con cui l'Avanti! - il giornale fondato da Turati, affondato da Craxi e sfondato da Cicchitto - pubblica i suoi articoli. L'altro giorno il Cionti s'è occupato della «assurda condanna di Andreotti» a Perugia per l'omicidio Pecorelli. Una sentenza basata su «meno di un teorema». Nemmeno una parola in difesa di Tano Badalamenti, condannato alla stessa pena con la stessa accusa sulle stesse prove. «Non si vede - scrive l'insigne giurista - cosa possa avere a che fare con la logica la decisione della Corte d'appello che ruota solo e soltanto sulla deposizione di Buscetta». Naturalmente non è vero niente, i giudici hanno scritto 600 e più pagine di motivazioni per illustrare tutti gli indizi a carico degli imputati. Ma leggere 600 pagine è faticoso. Meglio

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Il tumulto dei Cionti

scrivere che tutto si basa sulle parole di Buscetta, che si fa prima. Già che c'è, il Cionti scrive pure che «Badalamenti si è fatto di tutto per non sentirlo», anche a costo di usare «mezzi illeciti» per tappargli la bocca, «come la diffamazione televisiva, con il conseguente tragico suicidio del povero maresciallo Lombardo». Altra maxi-balla: i pm di Palermo, Roma e Perugia andarono più volte a interrogare Badalamenti negli Usa, ma lui rispose che la mafia non esisteva e lui non era mafioso. Lo convocarono poi più volte in

udienza, ma invano. Alla fine lo fecero deporre in teleconferenza, ma lui si avvale della facoltà di non rispondere. Certo, sarebbe meglio saperle queste cose, prima di raccontare frottole, sia pure su un giornale clandestino. Ma informarsi costa fatica. Meglio andare a orecchio, a spanne, che si fa prima. Ciò che non dovrebbe costare soverchia fatica è mantenere almeno un barlume di logica. Invece il Cionti s'è bevuto anche quella. Rieccolo infatti il giorno dopo su un altro samizdat, l'Opinione di Diacona-

le, con un nuovo mirabolante editoriale. Titolo: «Introduzione della giuria popolare. Una scelta obbligata». Svolgimento: la giuria popolare, «essendo sorteggiata, non acquisirà alcun potere, perché giudica una sola volta». È vero che Socrate fu condannato innocente da una giuria di 500 ateniesi, è vero che un'altra celebre giuria popolare preferì Barabba a Gesù. Ma il Cionti non bada a questi dettagli: la sua fiducia nel popolo è tale da fargli invocare il verdetto secco, «senza motivazione né impugnazione». Quel che decide la giuria è vangelo. Indiscutibile, inappellabile. Ora, non vorremmo essere nei panni di chi dovrà portare al Cionti la ferale notizia: la condanna di Andreotti a Perugia l'ha pronunciata una Corte d'Assise, 2 giudici togati e ben 6 giudici popolari estratti a sorte. Perché, a questo punto, delle due l'una: o il Cionti dell'Avanti! è solo un omonimo di quello dell'Opinione; oppure è la stessa persona, ma ha studiato logica in un manicomio autogestito.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLTIT33XXX)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469